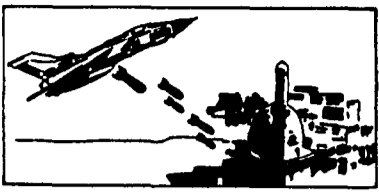


Apocalisse nel Golfo



È contraddittoria come sembra l'opinione degli italiani sul Golfo? Uomini politici e intellettuali commentano i risultati del rilevamento realizzato da Unità-Swg

L'avventura è già un incubo

Mussi: «Divisi sì, ma con tanta voglia di pace»

Il dato essenziale mi sembra la convinzione della gente a cercare un rilancio delle trattative, piuttosto che un'intensificazione della guerra...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Diminuiscono, pur restano la maggioranza, coloro che sono contrari a una nostra partecipazione alla guerra...

ce, piuttosto che percorrere fino in fondo la spirale della guerra. Significa che anche nella testa della gente questo conflitto sta diventando un'altra cosa rispetto al mandato originario...

liberazione del Kuwait. Questo dato è sottolineato anche dai commentatori conservatori americani...

E infatti dal sondaggio emerge che 6 intervistati su dieci pensano che la guerra coinvolgerà gran parte dei paesi mediorientali...

Ammetto che anch'io avrei risposto sì alla domanda che include tra gli scenari possibili lo scivolamento verso una guerra mondiale...

era denominato semplicemente «scenario da incubo» non venivano forniti dati. Nel senso che le conseguenze erano incalcolabili...

A proposito di scenari possibili il sondaggio dà una risposta anche sulla credibilità dell'informazione in questa fase della guerra ed è una risposta negativa, di insoddisfazione...

Se guardo a qualche servizio televisivo o a qualche giornale, penso al Corriere della Sera, per citare una testata importante, mi vengono i brividi...

qui l'atteggiamento sia di grande saggezza, ossia di aspettativa critica.

Ed ecco un punto cruciale del sondaggio: la questione palestinese e la difesa di Israele. Per la maggioranza degli intervistati la copertura militare a questo Stato dovrebbe essere accordata in cambio di un impegno a risolvere il problema dei palestinesi...

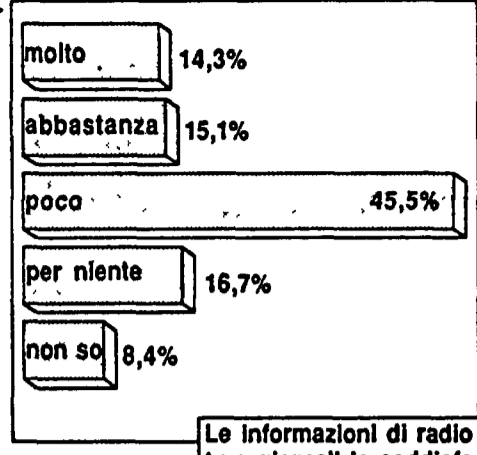
Direi che a Israele non si devono chiedere condizioni, nel senso che il suo diritto alla sicurezza dev'essere incondizionato, tuttavia la gente pensa, e giustamente, che la questione palestinese è l'elemento centrale delle tensioni mediorientali...

Noi siamo un paese, anche per ragioni geografiche, in prima linea rispetto al problema mediorientale. L'Italia dovrebbe essere quindi protagonista di una politica di alto profilo su questo tema...

uno Stato, abrogandone un altro, quello del Kuwait all'esistenza e alla libertà. Ora tutto è più difficile.

E infatti è stato proprio il ministro De Michelis a dire che saranno i palestinesi a pagare il prezzo dell'aggressione di Saddam a Israele. Ma non era chiaro fin dall'inizio che la guerra, con la prevedibile aggressione di Saddam a Israele, avrebbe complicato le cose?

Ma dove sono i morti? Questa domanda è stata ripetuta ossessivamente nei giorni scorsi: possibile che un sistema dell'informazione così ramificata e tecnologicamente avanzato non sia in grado di mostrarci gli effetti del conflitto, qualcosa di più delle scie luminose e dei globi di fuoco che solcano i cieli? Risponde Grossi: «Non si può escludere che la gente si aspettasse qualcosa di più, soprattutto dalla tv. Vi è stata l'influenza in questi ultimi tempi del programma (e dei discorsi che vi si sono fatti sopra) ispirati alla cosiddetta tv-realtà o tv-verità. La gente, inoltre, prende in parola un giornalista che si autodefinisce superattrezzato e che promette di fare come se ognuno di noi fosse presente sul luogo dei fatti. E una lettura un po' cinica, ma qualche attesa è stata certamente indotta dalla facilità e dalla frequenza con la quale la tv mostra immagini dure di atrocità e morte. Ma entrambe queste ipotesi di spiegazione, a mio giudizio, non sono in una terza ragione, di carattere più generale: alla forte presenza dell'«media» sull'evento guerra fa ricorso un'opinione, un controllo altrettanto rafforzato del sistema politico: ed è a questo punto che scatta il corto circuito».



I grafici di queste pagine sono stati ricavati dai dati dell'indagine condotta dalla Swg di Trieste sulla base di un campione nazionale di cittadini di età superiore a 18 anni contattati telefonicamente dalle ore 18,30 alle 21,30 di venerdì 25 gennaio

Guerra in diretta Per molti è solo un bluff

La gente sta consumando enormi quantità di informazione ma non si lascia travolgere dal fiume di notizie e di chiacchiere: in grande maggioranza ritiene che tv, giornali e radio garantiscono poco (45,5%) e per niente (16,7%) un quadro chiaro della guerra.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. L'ascolto dei telegiornali per i quali qualche star del varietà o del talk-show farebbe follie. Migliaia e migliaia di persone non si staccano dalle radioline. Aumentano le tirature dei giornali, i settimanali escono con edizioni speciali e gli indicatori delle vendite, che da alcuni mesi segnalavano un declino, stanno di nuovo salendo.

almeno, la guerra è stata molto descritta e poco mostrata nei suoi esiti più tragici: le distruzioni, i morti. In fin dei conti, questa sovraesposizione agisce come un «boom» e l'eccesso dei «media» nel parlare di sé determina una sorta di autodelegittimazione. Ma dove sono i morti? Questa domanda è stata ripetuta ossessivamente nei giorni scorsi: possibile che un sistema dell'informazione così ramificata e tecnologicamente avanzato non sia in grado di mostrarci gli effetti del conflitto, qualcosa di più delle scie luminose e dei globi di fuoco che solcano i cieli? Risponde Grossi: «Non si può escludere che la gente si aspettasse qualcosa di più, soprattutto dalla tv. Vi è stata l'influenza in questi ultimi tempi del programma (e dei discorsi che vi si sono fatti sopra) ispirati alla cosiddetta tv-realtà o tv-verità. La gente, inoltre, prende in parola un giornalista che si autodefinisce superattrezzato e che promette di fare come se ognuno di noi fosse presente sul luogo dei fatti. E una lettura un po' cinica, ma qualche attesa è stata certamente indotta dalla facilità e dalla frequenza con la quale la tv mostra immagini dure di atrocità e morte. Ma entrambe queste ipotesi di spiegazione, a mio giudizio, non sono in una terza ragione, di carattere più generale: alla forte presenza dell'«media» sull'evento guerra fa ricorso un'opinione, un controllo altrettanto rafforzato del sistema politico: ed è a questo punto che scatta il corto circuito».

Le polemiche infurano, specialmente ora che ha preso a circolare la bozza di codice con il quale il presidente della commissione di vigilanza, il dc Bormi, vorrebbe delimitare l'autonomia dei giornalisti Rai (con il risultato, automatico, di regalare altre esclusive alle tv di Berlusconi) ed è di sabato sera l'autocensura del Tg2 per le immagini di morte giunte dall'Irak. «La gente coglie, talvolta si tratta soltanto di una percezione - osserva Grossi - che qualcosa non funziona».

I pacifisti: «L'opinione pubblica è stata plagiata dalla stampa»

Il mass media hanno martellato l'opinione pubblica di messaggi a favore dell'intervento e il comportamento di Saddam ha contribuito a convincere la gente che questa è una guerra giusta. Così esponenti dei verdi, dei cattolici e dei movimenti pacifisti commentano i dati del sondaggio. Nei credenti italiani prevale la paura del musulmano e la demonizzazione della religione islamica.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il fronte delle colonne perde punti, con il probabile epilogo del conflitto nel Golfo. Il numero di italiani che si oppongono a una diretta partecipazione militare del loro paese, sentimenti bellissimi, agitano sempre più l'Italia? La guerra in tv ci appassiona tanto da volerla combattere? O siamo solamente rassegnati di fronte alla realtà? Una cosa è certa, secondo il sondaggio che vi proponiamo, almeno due italiani su tre suggeriscono un rilancio delle trattative di pace piuttosto che un'intensificazione delle operazioni militari. Un dato contraddittorio? Lo abbiamo chiesto ad esponenti dei verdi, dei cattolici e dei movimenti pacifisti.

trebbe non essere valido, io non credo molto a questi sondaggi, comunque non vedo una contraddizione fra questi dati. Il numero degli intervistati è cresciuto quando è scoppiata la guerra perché c'era l'illusione di un conflitto lampo. Quando è caduta questa certezza, la tendenza non si è invertita grazie al comportamento di Saddam che è riuscito a influenzare negativamente l'opinione pubblica dicendo di voler usare i prigionieri come scudi umani e attaccando la popolazione civile d'Israele. Credo che gli italiani, in questo momento, vedano la guerra come un male necessario a cui bisogna sopprimerlo con le trattative.

a influenzare l'opinione pubblica a favore dell'intervento: «C'è stato un bombardamento a tappeto da parte della stampa e della tv a favore della guerra, oggi prevale nella gente un senso di rassegnazione, è chiaro che prima dello scoppio della guerra più persone fossero contrarie all'intervento perché, allora, c'era ancora speranza. Ora c'è bisogno di discutere per superare la rassegnazione, non possiamo fermarci, bisogna far capire alla gente che tirarsi fuori dalla guerra sarebbe un contributo al «cessate il fuoco» e non un atto di vigliaccheria. Dai dati emerge che le donne e le persone più anziane sono fra coloro che rifiutano più nettamente l'intervento italiano e la guerra in generale. Fra le donne prevale il buon senso di chi sa che più si va avanti e peggio sarà per tutti. Le persone anziane poi sanno cos'è una guerra e la vedono con minore leggerezza».

Intorpidito con la stampa è anche Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento Europeo e fra i fondatori di Comunione e Liberazione: «Il mass media si sono dimostrati bellissimi come quasi in nessuna altra occasione e questo comincia a produrre i suoi frutti».

La gente è sola, l'unico referente è il mezzo radiotelevisivo, con l'avvicinarsi dell'ultimo anno, c'è stato un vero e proprio rimpianto pro-guerra. Rimangono in ciascuno un buon senso di fondo, è come se si pensasse «la guerra è giusta per tutti i motivi che dice la radio, però cerchiamo la via diplomatica».

Secondo il sondaggio, nonostante gli appelli del Papa per la pace, i cattolici sono divisi quasi equamente fra interventisti e non, mentre la maggioranza dei non credenti è contraria all'intervento. «Nei cattolici prevale la demonizzazione dell'Islam e della figura di Maometto - ha detto Sergio Quinzio, saggista cattolico - mentre per coloro che hanno valori più laici è più facile far prevalere il valore umanitario. L'appello del Papa viene visto come un atto dovuto e quindi ha poca efficacia. Questa paura del musulmano è accentuata dall'immigrazione, dalla sensazione che questa gente ci sta invadendo».



italiana nel Golfo - Credo che tutta la popolazione italiana sia contraria alla guerra per convinzione. Ma mentre nei giorni immediatamente precedenti il 17 gennaio l'informazione televisiva ha dato fin troppo spazio ai pacifisti, poi questa situazione si è rovesciata. Se prima un interventista era visto come un reprobato, ora si rischia di assistere ad una criminalizzazione dei non interventisti. Questo è dovuto anche a un movimento pacifista che non è stato trasparente e che non ha saputo proporre soluzioni reali. Per questo ho sentito l'esigenza di dissociarmi da quelle posizioni. Mi sembra molto positivo che la stragrande maggioranza degli italiani voglia la trattativa perché questo significa che non siamo tornati indietro nel tempo ad atteggiamenti bellucisti».

Cresce il numero degli italiani favorevoli alla guerra? È un cambiamento temporaneo, che non durerà a lungo. È questa l'opinione di Giampiero Rasimelli, presidente della confederazione Arci. «Questi dati sono dovuti al fatto che ancora non si ha la percezione di quello che sta realmente accadendo. Si pensa che sia una guerra locale e che sia facile vincerla. Non si capiscono le conseguenze e i problemi enormi che ne derivano, si tende a sottovalutare il potenziale distruttivo in atto, ma con il tempo questo atteggiamento è destinato a mutare. Già il disastro ecologico, provocato nei giorni scorsi avrà influito sull'opinione pubblica modificando le posizioni che sono state raccolte in questo sondaggio».

Per il 53% Israele va difesa solo se fa pace con i palestinesi

Israele non deve reagire agli attacchi di Saddam: lo pensa il 44% degli italiani. Quasi il 40% di loro ritiene invece che la reazione è lecita ma non in questo momento. Per lo Stato ebraico maggiore simpatia ma, anche, solidarietà condizionata. Il 53% degli intervistati ritiene che Israele vada protetto solo se accetta di risolvere il problema palestinese. I commentatori della Comunità ebraica e quelli dell'Olp.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Niente raid, niente ritorsioni, niente reazioni avventate che possano far precipitare in maniera irreparabile la situazione e allargare drammaticamente il conflitto nel Golfo. Il fronte degli oppositori di Saddam Israele non deve reagire. E chi invece è convinto che Tel Aviv ha il diritto di rispondere, ritiene che non è questo il momento più opportuno per scatenare un contrattacco.

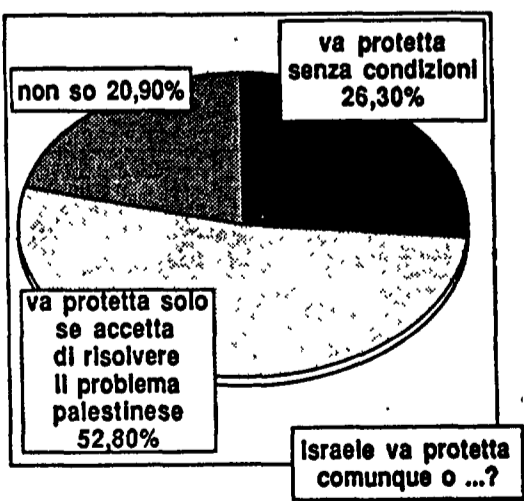
un intervento diretto israeliano nella guerra e una risposta lampo agli Scud lanciati dall'Irak. Certo, lo Stato ebraico va protetto, i suoi abitanti vanno difesi. Ma, per molti, in cambio della protezione internazionale occorre chiedere che il governo di Tel Aviv si impegni, in futuro, a risolvere il problema dei palestinesi. E' il 52,8% degli italiani a pensare in questo modo, a condizionare la solidarietà ad Israele alla soluzione delle questioni trentennali dei terri-

tori occupati. Solo il 26% dice che Tel Aviv va protetta in ogni caso, senza alcuna condizione.

Mancano dati che possano testimoniare, ma, nel nostro paese, simpatia e solidarietà per Israele, negli ultimi giorni, sembrano cresciute. Nel recupero di consenso un ruolo decisivo l'ha giocato senz'altro la decisione del governo israeliano di non rispondere a Saddam. Lo rilevano anche gli ebrei italiani, ai quali, però, il risultato del sondaggio Swg piace poco. «Uno Stato sovrano aggredito va protetto indipendentemente da altre considerazioni - dice Luca Fiorentino, membro della giunta della Comunità ebraica di Roma - la questione palestinese non può essere affrontata in cambio della sicurezza da garantire ad Israele. Sono problemi da tenere tra loro distinti e separati e che invece, forse anche per il modo come la domanda è sta-

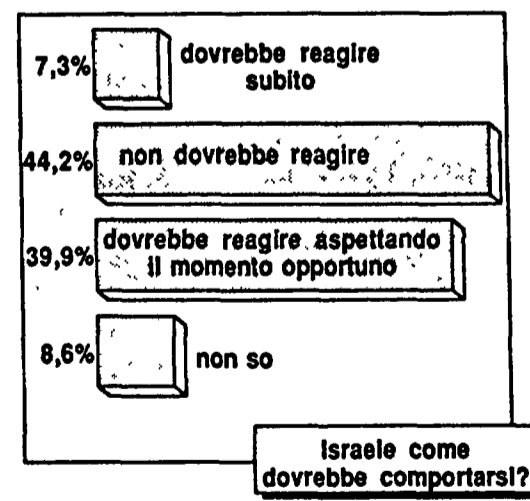
ta posta nel sondaggio, vengono confusi». Insomma: è sbagliato porre la questione in termini di «o sì o no». Significativo soltanto ammettere che la legittimità di Israele ad esistere dipende solo dal modo come Tel Aviv affronta il problema dei palestinesi. E, invece, il diritto a vivere entro confini sicuri è certo un valore in sé. Per i rappresentanti dell'Olp, invece, gli orientamenti registrati da Swg sono senz'altro positivi. Testimoniano la «comprensione più volte dimostrata per la causa palestinese, la necessità che si affermi al più presto il principio dei popoli due stati». All'Olp lo ricordano: «Ci siamo più volte detti pronti a riconoscere lo Stato di Israele, è dall'altra parte che non si è registrata disponibilità alla trattativa».

Realizzato nelle ore immediatamente successive all'infondo di missili scatenato venerdì sera sui cieli di Israele, il sondaggio sembra confermare



un senso comune riscontrato tra la gente già all'indomani dei primi attacchi contro Tel Aviv. Sulla questione israeliana, due distinte domande poste dai ricercatori. La prima? Israele non è in guerra ma subisce degli attacchi, quale atteggiamento dovrebbe adottare? Per il 44,2% degli intervistati Tel Aviv non dovrebbe reagire affatto e per il 39,9% dovrebbe reagire ma non subito, soltanto al momento opportuno. Il 7,3% appena si pronuncia per una risposta immediata. Reale o politico? Valutazione dei rischi collegati all'effetto Israele sulle masse arabe dei paesi che hanno preso le distanze dall'Irak? Un dato interessante: il 60,4% di chi pensa che Israele non deve passare al contrattacco si definisce di sinistra e un buon 49,7% si dichiara di centro-sinistra. E chi ha orientamento progressista (64,5% dei primi e 74% degli altri) risponde alla seconda domanda del sondaggio (Israele va appoggiata e protetta senza chiedere nulla in cambio?), affermando che in cambio bisogna chiedere proprio la soluzione del problema palestinese. «Penso che nell'opinione pubblica progressista italiana, sia radicato il

timore che una possibile vittoria dello schieramento multinazionale contro l'Irak, possa far dimenticare che esiste e fa risolta una questione palestinese - dice Fernando Luzzi, esponente del movimento progressista Martin Buber-Ebrei per la pace - ma io credo che se si difende il territorio dello Stato ebraico dagli attacchi di Saddam, si avrà poi più forza



contrattuale, per costringere Israele a risolvere i problemi delle zone occupate. Una solidarietà condizionata, quindi, quella degli italiani. L'espansione, con percentuali elevate che variano dal 47% al 57,9%, anche quei settori di opinione pubblica che si dichiarano di destra, di centro o di centro-destra. Una solidarietà condizionata, che è più o meno omogenea in quasi tutte le fasce d'età: tra i ragazzi che lottano nelle piazze per la pace e tra i più grandi, tra gli adulti, tra credenti e non credenti, e tra gli uomini in percentuale un po' maggiore rispetto alle donne. Un atteggiamento che fa riflettere molto anche gli italiani. Tra loro è ben presente la preoccupazione che il patrimonio di simpatia incamerato in questi giorni non deve, adesso, andare perduto. Lo avvertono, in particolare, le componenti più avanzate che sperano in una pace che nunci il dialogo e la trattativa, anche con l'Olp.